

# Cara **U**nità

## Non bastano le immagini di Falluja per un ritiro immediato?

Cara Unità, sono un iscritto ai Ds e, come molti penso, sono sconvolto dall'indagine di Rai-News sull'uso di ordigni al fosforo su Falluja da parte delle forze Usa. I filmati, le foto, tutto testimonia un orrore indicibile e paradossale: chi è andato a stanare le armi e distruzioni di massa, in realtà è stato il primo a usarle. Sulla natura vergognosa di questa guerra non avevo dubbi. Sulla necessità di un ritiro immediato delle truppe italiane, nemmeno. Mi piacerebbe che - dopo quest'inchiesta - non ci fossero più dubbi, tra tutti i Ds, sul fatto che l'esercito italiano non può restare lì, a essere complice di crimini di guerra. Altro che concordare il ritiro con le truppe Usa, come qualcuno vorrebbe. A casa, e subito.

Giampaolo Squarcina

## Voi scioperate E io come mi informo?

Cara Unità, io capisco il diritto di sciopero per

avere dei diritti, per difendere i posti di lavoro. Però non capisco perché tutti i servizi pubblici, ad esempio ferrovie, ospedali, bus e tram, garantiscano un minimo di servizio e i giornali no. Per me la stampa e l'informazione sono un servizio pubblico. Io compro l'Unità tutte le mattine ed è la prima cosa che faccio perché voglio essere informato di quello che ha fatto quel "fenomeno" il giorno prima.

Mario Burlotti

## Vorrei votare un programma che cancella le guerre

Cara Unità, svegliarsi un martedì con le immagini di Falluja, i corpi deformati di persone come noi, gli esportatori di democrazia che mitragliano tutto, i loro elicotteri usciti dalla fantascienza che illuminano di fosforo le case dei disperati. Due ex marine che raccontano la verità che hanno vissuto, e confessano di avere sparato sui civili, dolore che porteranno nella tomba. Armi chimiche come se piovesse, il nuovo Napalm. Vestiti intatti, volti sfigurati, bambini senza piedi né respiro. Quanti "moderati" e "liberali" che ci insegnano da anni i loro valori dell' "occidente", il nostro insensato pacifismo; l'Iraq oggi è libero, ci dicono.

Retiche a confronto, vecchie -forse- quanto è vecchio il mondo. Mi chiedo se è retorica non smettere di indignarsi, di provare pietà, rabbia, dolore, di cercare di convincerci che gli eserciti fanno quasi sempre schifo, perché portano a spasso le armi, perché sono autorizzati ad usarle senza rendere conto. Non ne posso più di vedere eserciti in giro per il mondo, di

vedere parate di missili e di armati il due giugno di ogni anno. Il due giugno voglio vedere sfilare i medici vestiti da clown che vanno a fare ridere i bambini ammalati, ed i pasticciere, e i tranvieri, e le mamme, e gli studenti, e gli artisti, e i poeti. Voglio un Paese che faccia della pace la sua retorica e che sia alleato solo con quelli che la pensano così, che vogliono provare a evitare l'autodistruzione del pianeta. Voglio votare questo programma politico, ma non lo trovo da nessuna parte. Il programma politico che salva il mondo non è politicamente vincente, non è realistico, non convincerebbe la middle class... Mi devo accontentare di un ritiro concordato.

Marco Monguzzi, Sesto San Giovanni

## Bolzano: la vera battaglia comincia adesso

Cara Unità, scrivo da Bolzano dopo un'apassionante e durissima campagna elettorale che ha portato alla vittoria, sia pure di misura, del candidato sindaco del centrosinistra, per la prima volta dal 1945 sostenuto da subito anche dalla Svp. È stata dura, ma ce l'abbiamo fatta, Bolzano non è precipitata indietro, ci siamo risparmiati una nuova "presa di possesso" del palazzo comunale della città, in maggio occupato dal centrodestra con strepiti, urla ed insulti di cui pochi hanno parlato. È stata sconfitta l'arroganza volgare dei berlusconiani altoatesini, quelli del dito medio che hanno denunciato i locali ds, colpevoli di aver pubblicato su di un loro periodico la nota foto del presidente del consiglio. Ora c'è molto da lavorare: il nuovo sindaco Luigi Spagnolli è finalmente giovane, pare voglia dare fi-

ducia alle donne del centrosinistra, che faticosamente stanno cercando di emergere tra le resistenze degli uomini (intesi come maschi) degli apparati. La sfida vera credo sia quella di incominciare a gettare ponti tra le due città - quella dei quartieri popolari a maggioranza italiana, dove molto forte è il radicamento della destra, e quella del centro storico, dei ceti medi mistilingui, della popolazione di lingua tedesca - che da almeno vent'anni non comunicano e non si capiscono.

Andrea Sarri, Bolzano

## L'uso del potere: la grande sfida che attende la sinistra

Cara Unità, sono uno studente cesenate di 18 anni. Scrivo questa lettera per esprimere un profondo malessere. Scrivo a te perché ti leggo tutti i giorni. Ammiro specialmente gli articoli di Furio Colombo e posso dire che è grazie a quelli che ho imparato a stimare la grandezza del sistema politico americano. Negli ultimi giorni ho assistito a fatti assurdi: un sindaco che denuncia atteggiamenti di favore che la seconda carica dello stato voleva riservare a suoi "amici", e ad essere attaccato non è colui che commette l'ingerenza, ma chi la subisce (il sindaco forzista). Un imputato che si lamenta perché un partito della maggioranza chiede di modificare una legge fatta per salvarlo da possibile condanna, perché quella modifica non lo salverebbe dalla condanna. In altri paesi sarebbe il partito di appartenenza dei sopracitati a indirne l'espulsione, perché i loro atteggiamenti minerebbero il rapporto di fiducia stato-cittadino, oltre che minare la reputazione del partito stesso.

Fabio Barducci

## La lotta delle donne dell'Aquila per un posto di lavoro

L'Aquila è una piccola città di provincia che raramente sale agli onori della cronaca. Di rado quotidiani o giornali se ne occupano perché di rado succede qualcosa di "epocale". L'Aquila in questi giorni dà il benvenuto con un striscione che ricorda la sua triste natura di "città dei disoccupati". E L'Aquila in questi giorni è lo scenario di una lotta: più di 30 donne difendono il loro diritto a lavorare con un presidio che le vede perfino dormire in macchina davanti ai cancelli di una fabbrica che non le vuole più. 30 donne che nessuno vuole ascoltare, ma che con sofferenza vogliono sottolineare il loro sacrosanto diritto ad essere lì. Il proprietario non vuole parlare con loro, ma nel frattempo ha provveduto a smontare i macchinari per rivenderli oppure per portarli lontano. Dall'Aquila, che aumenterà a breve il suo numero di disoccupati.

Andrea Di Carlo

# Un cittadino aspetta 8 anni e 3 mesi

LUIGI BERLINGUER

SEGUE DALLA PRIMA

**N**on è molto migliore la attuale situazione del penale, ed il futuro si preannuncia persino peggiore. Intendiamoci: i ritardi nella giustizia non ci sono soltanto nel nostro paese, ma da nessuna parte il fenomeno raggiunge una dimensione così abnorme come da noi. E invero qui tutti se ne cruciano e citano cifre allarmanti, ma poi cambiano discorso. È un po' grottesco, ma è così. Al di là delle apparenze è un tema che concretamente, operativamente, non interessa molto né ai legislatori né al mondo giudiziario. Il giudizio è un po' forte, lo so, ma veritiero. Per anni si sono fatte tante leggi sui vari aspetti della giustizia, buone e cattive, certamente troppe; ma, anziché a semplificare e ad accelerare, tutto concorre a complicare la giustizia, a frapporre nuovi ostacoli alla sua speditezza.

Che cosa e chi spinge in questo senso? Intanto chi sa di aver torto e spera che un giusto verdetto arrivi il più tardi possibile (per esempio i debitori incalliti, o gli imputati "eccellenti"); ma anche i protagonisti del vecchio *delictum pendet rendet* (finché pende, rende). Soprattutto però vi concorre la cultura dominante dei giuristi e dei legislatori, cui sono sempre state estranee le categorie concettuali del tempo e del risultato.

Tutto ha studiato l'imponente scienza giuridica nei secoli, tranne che nel diritto - o dovrebbe essere - essenziale il tempo in cui lo si applica e tutela. Un esempio recente: la disciplina della prescrizione dei reati (ex Cirielli). Che triste spettacolo quello di una scelta parlamentare, che ci consegna l'immagine retrostante di chi - calendario alla mano - misura il fluire dei giorni attendendo di farla franca non grazie ad una giusta e tempestiva sentenza di assoluzione, ma per il fallimento della macchina, inefficiente, della giustizia. Invece di combattere il ritardo si cancellano i processi! Tutto questo scredita la giustizia, i giudici, lo Stato democratico agli occhi dei cittadini, che nello Stato stesso non riconosco-

no l'esercizio di una delle sue funzioni primarie. Ma scredita anche l'immagine complessiva del nostro Paese in Europa, ove l'Italia subisce condanne su condanne per la sua inefficienza: fra le altre le sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo ed il dossier del comitato dei ministri del Consiglio d'Europa che

## Al cittadino interessa sapere che la libertà o l'accesso alla giustizia sono suoi diritti. Ma interessa soprattutto sapere che egli ne possa godere concretamente

ci accusa di gravi inadempienze. L'Italia, appunto, vanta l'umiliante primato che tra i 46 paesi copre il primo posto per le sentenze di condanna subite (103 solo all'Italia su 521 complessive).

Ma usciamo dalla pur necessaria denuncia del male e sforziamoci

di proporre rimedi. Vivamente consiglio in proposito la lettura di un bel fascicolo di *Democrazia e Diritto* (n.2 del 2005) che raccoglie vari contributi di analisi, prevalentemente propositivi, su questo argomento. Vi si troveranno le risultanze di un recente seminario da noi organizzato con il Centro di Riforma dello

Stato, dall'emblematico titolo «Tutela dei diritti e tempi della giustizia - materiali e proposte di riforma». E non è tutto, perché la nostra ricerca continua: proprio oggi teniamo in una sala del Senato in Via Santa Chiara 5, dalle 9,30 alle 17, un secondo seminario del CRS che affina quelle

proposte e le discute con i rappresentanti delle forze politiche. Enfatichiamo che non molliamo: continueremo ostinatamente a fare proposte concrete e a batterci perché il ritardo della giustizia diventi la priorità assoluta, quasi ossessiva, di legislatori e magistrati. D'altro canto, il "tempo" è un criterio concettuale che non ha solo una immediata rilevanza pratica: fare presto e bene. Ha anche un valore culturale, teorico, perché la semplificazione delle procedure e l'efficienza dell'organizzazione sono parte integrante di una nuova concezione del diritto. Troverete nel fascicolo ricordato riferimenti a questo aspetto, che privilegia oggi - rispetto al passato - più che la "declamazione" dei diritti il profilo della loro concreta ed efficace tutela. Al cittadino interessa sapere che la libertà o l'accesso alla giustizia sono suoi diritti, ad esempio; ma interessa soprattutto che egli ne possa godere concretamente in pratica. Tutela effettiva, non formale affermazione. Il problema è grosso e com-

plicato. Lungo da risolvere. Ha molteplici cause e richiede molteplici misure da adottare. E postula un cambiamento di norme, di organizzazione, soprattutto di mentalità. La dimensione naturale delle riforme necessarie può essere solo europea. Dall'Europa ci vengono le esperienze, le idee, le sollecitazioni in questo campo; non dalla nostra tradizione culturale nazionale. Chiudo accennando sommariamente ai contenuti che proponiamo per il "pacchetto durato" delle riforme. Pochissime leggi, contenimento delle impugnazioni, restituzione alla Cassazione della sua funzione propria di legittimità (anche sui vizi di motivazione) attraverso filtri severissimi (in penale e civile); incentivi per soluzioni rapide delle controversie e possibile decisione della causa sin dalla prima udienza di comparizione (in civile); nuova organizzazione del lavoro del giudice e degli uffici giudiziari, informatizzazione; ampio ma disciplinato e controllato ricorso alla conciliazione stragiudiziale, a forme di media-



zione; coraggioso riesame del giudice di pace rispetto all'incompletezza di quella riforma e all'involuzione che questa figura sta subendo, col rischio di perdere i vantaggi prodotti dalla sua istituzione; abbandono del principio gerontocratico e rigore nella qualificazione delle capacità organizzative dei capi degli uffici nella magistratura ordinaria. Solo alcuni esempi. Mi scuso per la sommarietà di

questo elenco, che richiede ben altro approfondimento, e che per questa sommarietà può ingenerare equivoci. Esso serve solo a testimoniare che il problema è complesso, certo, ma anche che lo si può affrontare in concreto ed avviare a soluzione. Purché lo si voglia, e si utilizzino le competenze, le esperienze, le idee che oggi sono disponibili e che la politica ha il dovere di tenere presenti.

# Cronaca di uno scandalo

PIERLUIGI CASTAGNETTI  
LUCIANO VIOLANTE

SEGUE DALLA PRIMA

**F**orse per una sorta di riequilibrio interno a un'alleanza che agli elettori si era presentata con le insegne "legge e ordine", e che invece realizzava impunità e confusione, a un certo punto della legislatura un deputato di An, Edmondo Cirielli, propone questa legge che aumenta a dismisura le pene per alcuni tipi di condannati. Essa nasce, dunque, animata dal più puro spirito repressivo. Dalla casa della libertà alla casa circondariale, osserva qualcuno. Ma strada facendo diventa "salvapreviti": un emendamento proposto dal centrodestra accorcia la prescrizione anche per i processi in corso. Il reato di corruzione di magistrati, contestato all'on. Previti, sarebbe estinto per prescrizione. Grazie alla battaglia politica e parlamen-

tare dell'opposizione lo scandalo per una legge ritagliata ancora una volta sui problemi giudiziari di un dirigente di Forza Italia diventa una questione nazionale. Ne parlano anche alcuni quotidiani stranieri. Tutta l'Unione chiede al ministro Castelli i dati sugli effetti della legge. In un primo momento il ministro dice che i dati non ci sono. In un secondo momento dice che ci sono ma non sono attendibili. In un terzo momento dice che ci sono e non sono preoccupanti; ma non li dà perché nessuno avrebbe insistito nel chiederli. A questo punto il presidente Casini, raccogliendo le proteste dell'opposizione, gli ricorda che quei dati li ha chiesti, e ufficialmente, la Commissione Giustizia. I dati finalmente arrivano, ma presentati in modo tale che non si capisce nulla. Nel frattempo la Cassazione comunica gli effetti della legge sui processi che pendono davanti ai suoi giudici. È un vero disastro! Le corruzioni, per dirla una, si prescriverebbero all'ottanta per cento. Berlusconi continua a dire che è un'ottima legge e che va approva-

ta così com'è. Ma scatta l'allarme anche nel centrodestra. L'Udc, che pure aveva votato alla Camera e al Senato il testo che garantisce l'assoluzione a Previti, a questo punto propone di escludere dalla riduzione della prescrizione i processi che versano in Appello e in Cassazione, come - appunto - è nel caso di Cesare Previti. La legge già corretta ad personam è rivista con un emendamento apparentemente contra personam. Ma c'è sotto un artificio, un cavillo per azzeccarbugli, a spiegare come e perché l'emendamento sia fatto proprio dal resto della maggioranza. In questo modo si crea una irragionevole disparità di trattamento. Imputati che hanno avuto tribunali solleciti sarebbero esclusi dal beneficio; mentre ne beneficerebbero imputati davanti a tribunali più... riflessivi. Il centrodestra sostiene per alcune ore che è una menzogna, ma presenta all'ultimo momento una ulteriore versione del testo che vieta l'applicazione del beneficio non solo all'Appello e alla Cassazione, ma anche al primo grado, ma solo se

c'è già stata l'apertura del dibattimento. In Aula parla in mattinata lo stesso Previti: standing ovation da parte di coloro che gli avevano garantito prima la prescrizione e ora lo riespongono al rischio della condanna. Una fila commossa e plaudente si avvicina al banco dell'ex ministro della Difesa.

## Una legge ritagliata sui guai di un dirigente di Forza Italia. Mai più il Parlamento dovrà vivere giornate indecorose come quella di mercoledì 9 novembre 2006

Sul tema parla nel pomeriggio l'ex ministro Mancuso. Dice tutto il male possibile dell'emendamento dell'Udc. Aggiunge che è incostituzionale, che interverrà nella Consulta e che l'emendamento verrà annullato. Ergo, Previti sarà salvo. Scattano applausi scroscianti da parte di quelli che mez-

z'ora dopo voteranno come un sol uomo la norma da Mancuso definita incostituzionale. Sperano che la Consulta faccia quello che non è riuscita a fare la maggioranza?

L'Unione, pur certa che la Corte non si presterà a nessuna strumentalizzazione, decide unanimemente che il troppo è troppo. Non

carcere entreranno altre migliaia di poveri cristi, mentre i boss della mafia potranno continuare a far leva sulle lungaggini dei processi, sulla mancanza di personale, sulla mancanza di fondi, sulla mancanza di carta, sulla mancanza di riforme. Per noi la questione non è mai stata se condannare o salvare Previti. Degli affari criminali si occupano i tribunali non il Parlamento. Noi siamo mossi dalla preoccupazione e dalla responsabilità di garantire a chiunque, imputato o vittima, il giusto processo, ed evitare che la giustizia vada avanti per prescrizione dei reati invece che per accertamento della verità. Spetterà all'Unione riformare il processo, garantire la sicurezza ai cittadini, rispettare i diritti di tutti attraverso regole certe e non dettate dal bisogno di salvare Tizio o Caio. Sarà difficile, lo sappiamo. Ma possiamo assicurare gli italiani che ce la metteremo tutta, che garantiremo sicurezza, diritti e libertà, e che mai più il Parlamento dovrà vivere giornate indecorose come quella di mercoledì 9 novembre 2005.